

## Iran Fucilata la sorella di Rajavi

NICOSIA. È stata fucilata in Iran la signora Monireh Rajavi, sorella del leader dei «mujaheddin del popolo» e del Consiglio nazionale della resistenza iraniana Masud Rajavi. La notizia è stata diffusa dall'ufficio di Baghdad dell'organizzazione dei «mujaheddin del popolo», il quale afferma di aver ricevuto «da fonti di Teheran» e sottolinea che «il regime di Khomeini ha evitato finora di annunciare la notizia e la data della esecuzione». Monireh Rajavi aveva 38 anni e due figli piccoli. Era stata arrestata nel 1982 con il marito Asghar Nazem, fucilato nel 1985, ed era stata sottoposta in carcere a pressioni e torture.

Epurazione intanto a Teheran all'interno dell'apparato del regime. Il viceministro degli Esteri Mohamed Javad Larjani, incaricato degli affari europei ed americani, è stato sostituito con il direttore generale del ministero Mahmoud Vaezi. Larjani, esponente «laico» del regime integralista e ben noto in Italia dove si è recato più volte, si è ufficialmente dimesso, ma fonti di Teheran sottolineano che si è trattato di dimissioni forzate e dunque di una vera e propria sostituzione. Fra l'altro l'agenzia ufficiale Irna sostiene che le dimissioni, presentate il 19 marzo, erano state inizialmente respinte dal ministro degli Esteri Velayati, mentre il giornale «Tehran Times» scrive che sono state «subito» accettate; ed anche questa discordanza delle fonti è di per sé indicativa.

# Turchia: crolla Ozal avanza la sinistra

Clamorosa sconfitta del primo ministro Turgut Ozal nelle elezioni amministrative in Turchia: il suo partito «della madre patria» diventa il terzo partito con appena il 22 per cento dei voti, e viene scavalcato dalle due principali formazioni dell'opposizione, i socialdemocratici di Inonu e i conservatori di Demirel. Unanime la richiesta delle dimissioni; ma per ora il premier si mostra intenzionato a restare.

GIANCARLO LANNUCCI

■ I risultati delle elezioni amministrative si sono rivelati un vero e proprio terremoto politico, senza precedenti nella storia recente della Turchia. Il partito «della madre patria» del primo ministro Turgut Ozal, che già governava con soltanto il 35 per cento dei voti (grazie al meccanismo elettorale che gli aveva assegnato quasi i due terzi dei seggi parlamentari), si vede ora relegato al terzo posto con appena il 22 per cento dei suffragi, vale a dire poco più di un quinto dell'elettorato; e ripetuto alle precedenti amministrative, nelle quali aveva ottenuto il 41% dei voti, il regresso è ancora più vistoso. Primo partito del paese diventa quello socialdemocratico di Erdal Inonu (e già di Bulent Ecevit), che ottiene il 28% dei voti (24,7% nelle politiche) e strappa al partito di governo le tre principali città del paese: Ankara, la capitale politica, Istanbul, cuore finanziario e culturale della Turchia, e Smirne, il grande porto sull'Egeo. Al secondo posto si colloca il partito «del buoncammino» (conservatore) di Suleiman Demirel, con il 25,5% dei voti (19,2% nelle politiche). Una piena e netta riscossa dei partiti e del leader

storici» contro i partiti e i leader creati sotto il regime militare seguito al colpo di Stato del 1980. In termini di amministrazioni locali, i dati ancora parziali assegnano al partito del premier solo tre delle 67 principali città (ne aveva 54), mentre i socialdemocratici se ne sono aggiudicate già 28 e i conservatori 14. Avanzano anche gli integralisti islamici del partito «del benessere», che avendo riscosso consensi soprattutto nelle regioni orientali salgono dal 7 al 9 per cento.

Un vero e proprio tracollo, dunque, che potrebbe (o piuttosto dovrebbe) portare il paese ad elezioni politiche anticipate per la seconda volta in meno di due anni. Come si ricorderà, le elezioni del 29 novembre 1987 furono convocate da Ozal subito dopo il referendum del settembre precedente sulla riammissione alla vita politica dei «vecchi leader»: battuto con oltre il 60% di voti su questo tema, Ozal si era affrettato a portare il paese alle urne prima che Ecevit, Inonu, Demirel e gli altri facessero in tempo a riorganiz-

## Disastro ecologico per la nave squarciata

# Un'enorme chiazza di petrolio sta uccidendo il mare in Alaska

La chiazza di greggio si estende ormai per 100 miglia quadrate nel Golfo dell'Alaska. Gli interventi procedono con cautela per non peggiorare la situazione. La Exxon, proprietaria della petroliera incagliata, scarica tutte le colpe sul capitano: «Non era sul ponte, ai comandi c'era un ufficiale non qualificato». E intanto il blocco del terminal fa temere un rialzo dei prezzi del petrolio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Vogliono provare ad usare un Hercules C-130 da trasporto per incrocare con prodotti chimici 5 miglia quadrate di mare coperto da petrolio greggio. Altri propongono di bruciare coi laser le lunghe «code» della chiazza. Ma l'area inquinata dal greggio, fuoriuscito dalla petroliera incagliata venerdì nel Prince William Sound, raggiunge ormai un'estensione di 100 miglia quadrate. Sono stati

manenti del greggio galleggiante in superficie. «Siamo cauti - dice il portavoce della Exxon Tom Cirigliano - perché vogliamo essere sicuri di non fare errori nel ripulire la chiazza». Sia intanto procedendo il travaso del greggio rimasto a bordo della petroliera incagliata su un'altra nave cisterna più piccola. Ma anche questo a rilente, perché gli scogli hanno squarciato ben 8 dei 12 compartimenti stagni del super-tanker «Exxon Valdez». C'è il rischio che venga riversato in mare altro greggio. Quanto a quello già versato, non si sa ancora bene cosa fare. L'unica cosa certa è che «per una perdita di greggio di questa portata e dimensioni i mezzi meccanici (imbragamento con reti, ecc.) non bastano», dice il presidente della Exxon Shipping Frank Jarosel. Il governatore dell'Alaska, Steve Cooper, ha dichiarato



Navi-cisterna tentano di risucchiare il petrolio non ancora fuoriuscito dalla Exxon Valdez.

che è colpa del capitano della nave, Joseph Hazelwood, che non si trovava sul ponte, che rappresenta quasi un quarto di tutto il petrolio prodotto negli Stati Uniti, continua a restare chiuso, e non si sa per quanto tempo ancora.

La compagnia petrolifera responsabile del disastro si difende cercando di minimizzare i danni sinora apportati all'ambiente e addossando tutto all'«errore umano». Dicono

tutti un po' brilli. La super-petroliera ha urtato una scogliera, ma contro una prima prova ha proseguito la sua corsa per andarsi ad incagliare e squarciare ulteriormente. Non c'è ancora alcuna spiegazione sul perché negli ultimi 15 minuti trascorsi dal primo urto al secondo nessuno abbia pensato di cambiare rotta, svegliare il capitano o segnalare via radio l'incidente per accelerare i soccorsi. «Troppo poco,

## Serie di scioperi dei palestinesi Ucciso un bimbo

■ GERUSALEMME. Serie di scioperi generali nei territori palestinesi occupati, mentre le giornate pasquali hanno registrato due vittime, fra cui un bimbo di 4 anni ucciso ieri - secondo fonti arabe - nei pressi di Jenin. L'altra vittima è un anziano palestinese trovato cadavere con segni di percosse nei pressi di un insediamento israeliano a nord-est di Gerusalemme. Ieri c'era sciopero generale di solidarietà con gli agricoltori palestinesi, ci sono stati scioperi, sparatorie e feriti in varie località. La leadership clandestina della «intifada», con il volantino n. 37, ha proclamato altri scioperi generali per il 30 marzo, detto anche giorno «dell'ira», in concomitanza con la «giornata della terra» degli arabi di Israele, e per l'8 e 9 aprile in occasione dell'inizio del sedicesimo mese di sollevazione.

Particolare rilievo assume lo sciopero del 30 marzo che realizza ancora una volta una «scaldatura» fra la protesta dei palestinesi dei territori occupati e quella dei palestinesi che vivono dal 1948 nei confini di Israele. Il 30 anche nei comuni arabi di Israele ci sarà sciopero generale. E dalle città vengono segnali preoccupanti per le autorità di Tel Aviv: la scorsa notte una bomba a mano è stata lanciata contro un'auto della polizia in Galilea, mentre l'altro ieri una bottiglia incendiaria era stata lanciata contro un'auto israeliana a Nazareth. La leadership della «intifada» ha anche incitato i palestinesi dei territori ad accentuare la lotta contro l'occupazione «con coltelli, accette, bottiglie incendiarie e grosse pietre». Il volantino n. 37 inoltre avverte le personalità palestinesi di diffidare degli incontri con autorità civili o militari israeliane, perché non vengano sfruttati da Shamir durante il suo imminente viaggio in Usa per parlarne di divisione fra i palestinesi; «ogni dialogo o incontro, ufficiale o ufficioso - precisa la leadership - deve svolgersi con la chiara premessa che l'Olp è l'unico possibile rappresentante dei palestinesi». Di tale segno è stato il significativo incontro nel villaggio cristiano di Beit Sahur presso Betlemme: un gruppo di circa 70 pacifisti israeliani vi ha trascorso la notte di venerdì e il sabato, ospitati nelle case dei palestinesi.

Alla vigilia del suo viaggio a Washington, il primo ministro Shamir ha sentito l'esigenza di mitigare, almeno in apparenza, il suo atteggiamento di chiusura. Parlando in occasione del decennale della pace con l'Egitto, Shamir si è detto disposto a «fare concessioni per la pace»; e il suo portavoce ha detto che il premier andrà negli Usa «con alcune idee nuove», incluso un progetto per l'inclusione nei territori occupati. Lo stesso Shamir ha tuttavia precisato che queste elezioni si baseranno sugli accordi di Camp David (che prevedono per i palestinesi una limitata autonomia) ed ha ancora una volta respinto la formula «terroni in cambio della pace» e la possibilità che sorga uno Stato palestinese.



Erdal Inonu, leader del socialdemocratico turco, mentre vota

essa contrasta la politica sfacciatamente nepotistica del premier e la sua inerzia di fronte alla dilagante corruzione nell'apparato statale.

Non è detto tuttavia che il gioco gli riesca così facilmente, dato che la richiesta di dimissioni viene da tutte le parti, inclusi i ranghi del suo stesso partito. Il ministro della giustizia, Fahrettin Kurt, ha detto che «eccorre convocare subito le elezioni politiche» al popolo - ha dichiarato il leader socialdemocratico Erdal Inonu - ha voluto fare una pulizia primaverile, indicando chiaramente chi deve andare al pote-

## Pasqua di fuoco a Beirut Migliaia di cannonate sulla città e l'entroterra Intervengono i siriani

■ BEIRUT. Nemmeno la ferocità della Pasqua ha portato un po' di respiro alla popolazione di Beirut: i colpi di cannone e i razzi si contano ormai a migliaia, almeno cinquecento sono stati sparati sabato, domenica il giorno di Pasqua; e da ieri pomeriggio il duello di artiglieria è ripreso con intensità crescente e con la aperta partecipazione - stando alle fonti locali - delle batterie siriane. Lo scambio di colpi è iniziato in pieno centro storico di Beirut, lungo la «linea verde» fra i due settori della città, mentre dal mattino l'artiglieria siriana e quella drusa dislocata sulle alture dello Chouf avevano cominciato a martellare il caposaldo strategico di Suk el Gharb, che controlla l'accesso alla collina di Baabda dove ha sede il palazzo presidenziale. Nel pomeriggio i tiri si sono via allargati alla costa «cristiana» del Keswan a nord di Beirut, ad alcuni quartieri del settore orientale della capitale e poi numerosi quartieri popolari di Beirut-ovest, alle alture druse dello Chouf e a quelle cristiane del Metn. Colpisce la centrale di Jamhour che fornisce energia elettrica ai due settori della città; la corrente sarà erogata soltanto per quattro ore al giorno.

A Tunisi si è riunito ieri sera il comitato speciale della Lega araba per il Libano per cercare di trovare una via d'uscita. Il primo ministro musulmano Selim el Hoss ha accusato il gen. Aoun di «prendere decisioni unilaterali» portando il paese sull'orlo della catastrofe e ha ribadito che solo un governo unitario può trattare il ritiro delle truppe siriane, intervenute nel 1976 «su richiesta dell'esecutivo e della Lega araba».

## Sale la tensione per la protesta albanese Violenti scontri nel Kosovo Uccisi anche due poliziotti

Belgrado impone il coprifuoco nel Kosovo. Ieri due poliziotti e un albanese sono rimasti uccisi durante una serie di scontri tra polizia e manifestanti scesi in piazza a Podujevo e a Titova Mitrovica in segno di protesta contro la revisione della Costituzione della Rs di Serbia che di fatto viola l'autonomia della regione. Nei giorni scorsi sono state arrestate 174 persone. Nove arresti nel Montenegro.

■ PRISTINA. Nuovi scontri ieri nel Kosovo tra dimostranti albanesi e polizia che hanno costretto Belgrado ad imporre il coprifuoco nella regione. A Podujevo, un centro a circa una trentina di chilometri a nord di Pristina, Jetullah Kuchi, un ufficiale della «Milica» è rimasto ucciso durante una manifestazione di oltre quattromila albanesi scesi in piazza per protestare contro le modifiche costituzionali che pongono il Kosovo sotto un maggior controllo della Serbia. Un altro poliziotto e un manifestante, inoltre, sono rimasti uccisi a Titova Mitrovica.

Da ieri sera il ministro dell'Interno della regione autonoma ha imposto il coprifuoco nell'intera provincia, dopo essersi consultato con Belgrado. Sono state così vietate tutte le riunioni pubbliche e sono stati

chiusi le scuole, le università, i cinema e i mercati.

Sempre a Podujevo ieri gli scontri hanno avuto un seguito quando la folla ha rotto a sassate i vetri dell'Assemblea comunale e di diversi negozi. Violentissimi scontri anche a Pristina dove diecimila albanesi sono stati affrontati dalle forze di sicurezza che hanno fatto uso di armi da fuoco. Altre dimostrazioni sono segnalate a Pec, Urosevac, Klina e Lipjejan, dove, per evitare manifestazioni, ieri è stato proibito il mercato settimanale. Repressioni anche nel Montenegro, dove a Titograd nove operai albanesi sono stati arrestati per aver scritto slogan autonomistici sui muri. In Slovenia, inoltre, secondo quanto riferisce il «Borba», organo centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, è apparso un

## Yacht sequestrato nel Golfo? Un giornale del Kuwait: «A bordo c'erano Khashoggi e 4 hostess inglesi»

■ LONDRA. Il ricchissimo mercante d'armi Adnan Khashoggi, quattro hostess inglesi, cinque membri della famiglia dello sceicco del Kuwait. Sarebbero stati sequestrati tutti da una motovedetta iraniana nelle acque del Golfo Persico, mentre viaggiavano a bordo dello yacht «Faikha». La notizia è stata pubblicata due giorni fa dal giornale del Kuwait «Al Anbaa» ed è rimbalzata ieri con grande evidenza sui quotidiani popolari inglesi. Ma il Foreign Office ha subito fatto sapere di non «aver avuto alcuna conferma ufficiale del sequestro da parte delle autorità del Kuwait. Siamo stati sin dall'inizio estremamente scettici su questa vicenda e dubitiamo seriamente che l'incidente sia mai avvenuto».

Il quotidiano «Al Anbaa», di solito molto attendibile, ha però rivelato molti particolari sulla cattura dello yacht. Ha scritto di conoscere anche i nomi delle persone catturate: «Non li abbiamo rivelati per evitare di danneggiare le trattative in corso al più alto livello con le autorità iraniane». Il sequestro sarebbe scattato giovedì scorso, dopo che lo yacht era sconfinato nella acque iraniane, vicino all'isola di Farsi Sempre giovedì, il circolo marittimo «Manna Club» del Bahrein ha raccolto un

Sos del capitano del «Faikha»: avvertiva che la nave era in fiamme. Ma al momento di fornire le coordinate, per organizzare le operazioni di soccorso, la trasmissione è stata interrotta. La guardia costiera del Bahrein ha cercato lo yacht per due giorni ma senza trovarlo.

È mistero anche sulle persone che viaggiavano a bordo dell'imbarcazione per una crociera. Si è parlato del ricchissimo mercante Khashoggi e di cinque membri della famiglia reale del Kuwait. Il quotidiano inglese «Daily Mirror» scrive che c'erano anche quattro hostess della «Gulf Air», di nazionalità britannica. E il «Today» aggiunge alla lista dei passeggeri il nome di un ex ufficiale dell'esercito inglese, ora passato ai servizi segreti del Bahrein con un incarico molto importante.

Le smentite a catena da parte dei paesi del Golfo non tolgono credibilità alla notizia del sequestro. Sembra che gli iraniani abbiano chiesto un forte riscatto per il rilascio dei passeggeri. E il governo del Kuwait avrebbe fatto conoscere alcuni particolari dell'incidente al giornale «Al Anbaa», proprio per esercitare una pressione sui dirigenti di Teheran.

**il manifesto**  
mercoledì 29 marzo  
con il giornale a 3.000 lire  
il supplemento di 100 pagine

L'Urss di oggi:  
testi  
e interviste  
dei protagonisti  
del dibattito  
a Mosca  
in occasione  
delle prime  
vere elezioni  
dopo il 1917